

L'icona e il suo significato

Gli studi storici condotti da P. Giuseppe Santarelli rivelano che fino al XV secolo, i fedeli che entravano nella Santa Casa veneravano anche una “tavola di legno dipinta, dove la Madonna, Vergine Madre di Dio, tiene in grembo il Bambino Gesù, Signore e Salvatore”. Quell’opera, che la tradizione attribuiva alla mano dell’Evangelista San Luca, narrava il mistero del Verbo Incarnato attraverso il rigoroso linguaggio iconografico dell’Oriente Cristiano. Nel Quattrocento, purtroppo, di quell’antica icona si sono perse completamente le tracce. Ma se l’immagine è andata smarrita, il legame spirituale con le radici orientali non è mai venuto meno. È rimasto vivo nel cuore del Santuario grazie al pellegrinaggio ininterrotto dei fedeli ortodossi - greci, romeni, slavi - che continua fino ai nostri giorni.

Oggi, a distanza di secoli, il linguaggio contemplativo dell’Oriente ritorna nella Santa Casa con la nuova icona che viene ora benedetta da Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico.

Questa icona, che la tradizione costantinopolitana riconosce come *Platytera* («la più ampia dei cieli»), è una delle espressioni più intense della spiritualità dell’Oriente cristiano. Rappresenta la Vergine con le mani levate nell’atto dell’orazione e dell’intercessione, mentre reca sul petto il Cristo Emanuele in abiti sacerdotali: epifania e manifestazione del Verbo che si fa carne per la nostra salvezza.

Platytera significa appunto ‘più vasta dei cieli’ perché ha accolto nel suo grembo Colui che né i cieli né l’intero universo possono contenere. L’icona invita alla contemplazione dell’incontro tra il divino e l’umano e aiuta il fedele a meditare il mistero della salvezza, a partire dall’incarnazione del Verbo nel grembo di Maria.

Nella tradizione ortodossa slava, questa icona viene chiamata *Znamenie* (in cirillico: *Знаменье*), termine che letteralmente significa “Segno”. Il nome fa riferimento diretto alla celebre profezia del profeta Isaia (7,14): “Pertanto il Signore stesso vi darà un segno (znamenie): Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, e gli porrà nome *Emmanuele*”. Da qui l’appellativo *Icona del Segno* (Ikona Znamenie) per l’immagine del Bambino iscritto nel medaglione sul petto della Vergine.

La festa principale dell’*Icona del Segno* ricorre il 10 dicembre; una coincidenza straordinaria, poiché nello stesso giorno la Chiesa d’Occidente, nel calendario Romano Generale, celebra la memoria della “Beata Vergine Maria di Loreto”, proclamando nella prima lettura della Messa la medesima profezia di Isaia («Ecco, la vergine concepirà...»). Entrambe le tradizioni attingono dunque alla medesima fonte, in un felice intreccio che unisce Oriente e Occidente attorno al medesimo mistero dell’Incarnazione.

Se l’Oriente, attraverso l’*Icona del Segno*, contempla il compimento profetico del Verbo che si fa carne nel grembo della Vergine, l’Occidente venera a Loreto il luogo

fisico, lo spazio mistico, in cui quel mistero ha avuto inizio: le pareti della Santa Casa di Nazaret, custodi dell'Annuncio dell'Angelo e del *Fiat* di Maria.

Questa straordinaria coincidenza liturgica rivela come due tradizioni, solo apparentemente distanti, celebrino nella medesima data due dimensioni complementari del medesimo evento salvifico dell'Incarnazione del Verbo: da un lato "Maria" come dimora abitata dal Verbo che diviene *Platytera*, più ampia dei cieli per accogliere l'Incontenibile; dall'altro la "dimora storica", custodita dalla Santa Casa di Nazareth.

Il ritorno dell'icona della Santa Madre di Dio non rappresenta dunque un semplice recupero storico o artistico, ma ripristina e rende visibile la venerazione originaria dei primi secoli. Entrando nella Santa Casa come i pellegrini di oltre sette secoli fa, i fedeli d'Oriente e d'Occidente potranno così ritrovare il linguaggio visivo delle origini e ravvivare la memoria viva dell'Incarnazione, riportata nella nuova icona con le stesse parole del Vangelo: "*Hic Verbum caro factum est*; Qui il Verbo si è fatto carne" (Gv1,14).

Grazie alle sue radici orientali, che questa nuova icona rende oggi ancora più visibili a tutti, la Santa Casa si conferma per quello che è sempre stata: un punto d'incontro, un ponte tra l'Oriente e l'Occidente cristiano. Tra queste antiche pareti, modi diversi di pregare e di professare l'unica fede, si incontrano nella Casa della Madre. La diversità diventa ricchezza, indicandoci la strada della riconciliazione e della pace.

Nella Santa Casa, sotto lo sguardo materno della Madre, le divisioni che ci hanno separati nei secoli perdono il loro peso e ci si ritrova uniti nell'unica cosa che conta: l'amore per Gesù, il Dio con noi, l'unico Salvatore di tutti. Liberi da ogni distanza, si respira la bellezza della comunione. La Santa Casa si offre così come la dimora aperta a tutti, un luogo dove ogni pellegrino, da qualunque tradizione provenga, può sentirsi accolto nella Casa della Madre che ci fa sentire tutti fratelli.